

Commenti e iniziative politiche dopo il vertice di Venezia

Carter a Madrid sollecita l'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica

L'auspicio formulato nel corso della cena ufficiale offerta da Juan Carlos — Il governo deciso a aderire entro il 1983 — PCE e PSOE contrari: sarebbe un colpo alla distensione nel mondo

MADRID — La questione dell'ingresso della Spagna nella NATO emerge come il dato più rilevante dei colloqui del presidente americano Carter a Madrid dove è giunto ieri mattina proveniente da Belgrado.

Gli osservatori che hanno rilevato questo accenno di Carter hanno anche constatato che invece re Juan Carlos ha completamente taciuto sul problema.

La posizione del governo tuttavia rischia di spezzare il paese in due. Sull'adesione alla NATO infatti sono d'accordo soltanto le forze di destra, mentre quelle di sinistra, PCE e PSOE, sono decisamente contrarie.



MADRID — Carter e re Juan Carlos all'aeroporto della capitale spagnola, subito dopo l'arrivo del presidente americano

(Dalla prima pagina) io dico subito: non sono d'accordo. Se si vuol perfezionare la scala mobile, tenendo conto di inconvenienti come l'appiattimento delle retribuzioni, allora bisogna sapere chi paga, una volta che sia chiaro che nessuno deve rimetterci. In sostanza, l'opposizione del sindacato alla manovra del governo è su due piani: anzitutto il rifiuto della scelta politica di dare alla scala mobile la responsabilità primaria dell'inflazione; in secondo luogo, vedere attraverso questa manovra un nuovo colpo ai redditi dei lavoratori dipendenti già duramente tagliati dall'inflazione e dal fisco.

Lo scenario che fa da cornice all'intreccio di riunioni (e di polemiche interne) tra i ministri economici nel tentativo di arrivare in settimana — come ancora ieri ha ripetuto Cossiga — all'accor-

do politico sul piano con i partiti che sostengono la maggioranza, è il precipitare della situazione economica. In certi comparti industriali traballano sotto i colpi di una crisi alla quale il governo non sembra opporre alcuna resistenza. L'altro ieri al termine della riunione dei ministri economici, quando giungevano drammatiche le notizie della Sir che annunciava la chiusura, Bisaglia affermava tranquillamente che dalla riunione erano emerse le linee di un «avvio» alla soluzione del problema. Ma come si può parlare di «avvio», quando la vicenda della Sir e della chimica si trascina ormai da anni? E per la crisi Fiat? Anche in questo caso non viene nessuna risposta adeguata all'emergenza. E per i 20 mila in cassa integrazione della Sit-Siemens e delle telecomunicazioni? Lo stesso irrespon-

(Dalla prima pagina) della «Panda» per un aumento dell'assenteismo il programma produttivo deve venir ridimensionato si può ipotizzare uno spostamento di forza lavoro. Una mobilità, insomma, che può coesistere con certe sollecitazioni del mercato.

Ma questa «riservatezza» non viene usata quando si tratta di attaccare la scala mobile o come fa ogni giorno Bisaglia — minacciare come «inevitabile» la svalutazione della lira se non si riduce il tenore di vita delle masse operaie. Unico effetto, per ora, di questo battage pubblicitario sulla svalutazione è una consistente ripresa della fuga dei capitali all'estero.

La manovra di politica economica del governo Cossiga dovrebbe intervenire in una situazione che si fa ogni giorno più difficile: tre settori trainanti dell'industria italiana (auto, chimica e telecomunicazioni) sono in una crisi grave che si accentua di ora in ora; una parte degli industriali — con in testa la Fiat — preme chiaramente per la svalutazione; gli industriali alimentari invece

stanno preparando forti ricami dei prodotti — come denunciava la Coop Italia — aumenti che vanno dal 13 al 20 per cento. Se questo è il quadro, la domanda che pone è: il pacchetto di misure di politica economica che il governo sta approntando offre risposte adeguate ai problemi aperti, sia di natura finanziaria, sia di natura industriale nell'attuale difficile fase dell'economia italiana, oppure no? Qui la sostanza della critica e dell'opposizione alle scelte che il governo sembra voler fare (i contenuti del piano economico non sono ufficialmente noti). Partire dalla scala mobile (o peggio fare di quest'ultima una manovra di politica economica e di lotta all'inflazione) significa fare una scelta contro la classe operaia senza risolvere i questioni, drammatiche e complesse, che abbiamo di fronte

Il braccio destro di Agnelli

quindi uno sviluppo dell'contrattazione come elemento costitutivo.

Londra: l'Occidente più unito nelle parole che nei fatti

Soddisfazione e riserve coesistono nei commenti britannici ai risultati del vertice a sette di Venezia - I problemi

Dal corrispondente LONDRA — La coesione del mondo occidentale appare migliorata dopo il recente vertice di sette a Venezia e c'è senz'altro da rallegrarsi vista la portata e la gravità dei problemi che le nazioni industrialmente avanzate devono affrontare in una fase internazionale che rimane critica. Questa è l'opinione che esprimono gli ambienti governativi britannici insieme alla soddisfazione per la ristabilita veste di unità formale.

L'incertezza riguarda dunque la differenza fra le parole ed i fatti e, secondo gli osservatori inglesi, a Venezia si è dato maggiore rilievo alle prime che ai secondi. Le fonti ufficiali della delegazione britannica al vertice hanno detto: «Abbiamo speso troppo tempo a pensare cosa si doveva dire piuttosto che a dire quello che si tratta di fare».



Margaret Thatcher

Nonostante questi rilievi critici, il bilancio è considerato buono, un passo in avanti: il coronamento, assai meno controverso del previsto, di un periodo di intensa attività diplomatica e l'inizio probabile di una nuova congiuntura che si andrà delineando meglio una volta che Germania, Francia e USA avranno superato entro quest'anno i rispettivi appuntamenti elettorali. C'è bisogno infatti più che mai di sgombrare il terreno dalle questioni contingenti, dalle possibilità di evasione o strumentalizzazione dettate da interessi particolari, se si vuole affrontare il problema strategico di fondo, il nuovo orientamento ed i più

solidi equilibri che l'Occidente deve riuscire a far evolvere. L'unità realizzata nella dichiarazione congiunta sull'Afghanistan non deve far dimenticare lacune, ambiguità e punti di differenza che vi si accompagnano. Perché il momento internazionale viene giudicato così importante? Perché si sono ormai confermati alcuni elementi di novità in un quadro che va progressivamente cambiando. In primo luogo il diminuito ruolo di guida degli USA e, in parallelo, la sempre maggiore importanza che sta assumendo economicamente e politicamente l'Europa.

In questa luce, rilevano i giornali londinesi, è bene che gli USA, secondo quanto traspare dalle loro più recenti dichiarazioni, tornino ad accettare gli interessi e la funzione precipua che l'Europa ha sul terreno della distensione. Ecco perché ha avuto torto Carter ad intervenire troppo pesantemente contro la moratoria missilistica proposta da Schmidt solo perché il presidente americano teme che le resistenze e le proteste sollevate dai Cruse e dai Fershing si diffondano ancor più (come del resto sta già avvenendo) presso l'opinione pubblica dei paesi che dovranno ospitarli. E, aggiungeva ieri il Guardian, può facilmente arrivare il momento in cui l'Europa, sopprimendo il pro e il contro, decida che il vantaggio della garanzia atomica in termini di difesa sia annullato dagli evidenti oneri e rischi di alloggiare sul proprio suolo le nuove e più potenti armi strategiche nucleari. Ha ragione Schmidt quando invita a riflettere e propone di riparlare, così come ha ragione quando insiste sulla ripertura del negoziato Salt.

Il ritiro del contingente militare sovietico dall'Afghanistan non è stato giudicato sufficiente dai sette e il comunicato finale torna a parlare del ripristino della neutralità afgana precedente all'intervento dell'URSS: una posizione negoziabile e comprensibile — si commenta a Londra — ma speriamo che nessuno degli interessati l'abbia preso come obiettivo finale perché in tal caso la strada verso l'eventuale ripresa di una seria trattativa est-ovest risulterebbe ancor più accidentata del necessario. E' apparso strano che il governo conservatore inglese si sia dimostrato come il più chiuso al proposito: cosa è accaduto della disponibilità diplomatica di lord Carrington il quale, appena qualche mese fa, era indaffarato a lanciare una sua proposta di compromesso e diceva che gli sarebbe bastato anche solo un «gesto» da parte sovietica? Diecimila soldati richiamati in patria evidentemente non bastano più ad accreditare quel «gesto».

Sotto un altro aspetto Germania e Francia hanno ragione: nell'individuare cioè il vero fattore di tensione e di possibile conflitto non tanto nel confronto est-ovest quanto nei rapporti (in continuo deterioramento) fra nord e sud. Anche qui, da parte inglese si è palesata una completa sordità. Ma i commentatori londinesi sono molto espliciti nel dire (tornando sul divario fra le parole e i fatti a Venezia) che la scarsa attenzione concessa ai temi posti dal rapporto Brandt costituisce uno dei limiti più gravi dell'ultimo vertice.

Crack di 450 miliardi delle società Genghini

(Dalla prima pagina) General Immobiliare, la Pantanella, la «ripulitura» di certe partecipazioni industriali. Ecco allora Genghini diventare «tessile» (Tilane), «alimentarista» (Arrigoni), «elettronomeccanico» (Sime). Eccolo pronto ad assumere grandi lavori in Arabia Saudita, Iraq, Nigeria senza avere l'organizzazione e la capacità finanziaria per sostenerli.

I crediti verso i fornitori ammonterebbero almeno ad altri 130 miliardi. Due settimane fa il tribunale si era trovato di fronte l'offerta di un finanziamento Ambrosiano - Banco Roma - Banca Nazionale del Lavoro per 40 miliardi. Queste tre banche, dunque, non volevano il fallimento. Non si erano procurate, però, la lista dei creditori. Quando il tribunale l'ha chiesta essi sono risultati milieuducendo.

Spetterà ora al curatore fallimentare fare una verifica: i debiti sono 450 miliardi o di più? Qual è la consistenza del patrimonio? Quali sono i reali legami fra le società di Genghini e le banche? Non vi è dubbio che i banchieri abbiano manovrato abilmente per nascondere la mano. Tuttavia l'inchiesta che si apre può avere un grosso peso nel risanamento di certi costumi dell'ambiente finanziario italiano.

La procedura fallimentare presenta molti limiti e aspetti negativi. Anzitutto, per chiarire le responsabilità reali e non formali, occorrono altri tipi e metodi di inchiesta. Solo un processo alle responsabilità oggettive può evitare le manovre dei «padrini».

È poi la sorte delle imprese e di quel patrimonio tecnico-professionale valido che viene travolto dal fallimento. Anche un governo palesemente incapace può prendere iniziative per evitare i censurati in massa e per difendere di produzione. I produttori agricoli romagnoli, ad esempio, chiedono da tempo di prendere in gestione l'Arrognone. Certo, occorrono interventi sostanziali, eventuali anche legislativi. Un richiesta in tal senso è stata fatta anche per il proseguimento dei cantieri del fallimento Caltagirone.

La NATO sottolinea i fattori di coesione

Nella sessione in corso ad Ankara, Muskie alterna toni elettorali ad accenti nuovi — Gli interventi di Colombo e Luns — Oggi le conclusioni

ANKARA — La sessione ministeriale della NATO, in corso nella capitale turca, sembra avere un peso decisamente minore, almeno sul piano politico generale rispetto agli incontri già svolti o in programma di questo periodo. E probabilmente si chiuderà in modo interlocutorio proprio per lasciare ai futuri rapporti diplomatici in corso ai massimi livelli di produrre i loro risultati.

Il segretario di Stato americano Muskie ha così usato toni duri, o elettorali, alterandoli a qualche accento nuovo in linea con i risultati di Venezia. Ha detto che «il rapido accrescimento delle forze militari sovietiche per più di un decennio e la loro dimostrata tendenza a violare la sovranità di altre nazioni impone una risposta alleata efficace, una risposta concertata e prolungata». Ma ha detto anche che l'Occidente deve mantenere i contatti con Mosca. Ha detto che «noi dobbiamo chiarire inequivocabilmente che l'aggressione verrà fronteggiata con fermezza», ma ha anche aggiunto che l'Occidente potrebbe essere disposto a riprendere i colloqui di Vienna per la riduzione bilanciale

degli armamenti e a discutere la limitazione dei missili a lungo raggio d'azione, a dare maggior peso alle vedute dell'URSS sulla sicurezza europea se Mosca ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan.

Una smentita di Bonn ad illazioni di stampa

BONN — Le indiscrezioni riferite da alcuni giornali, secondo cui le diffidenze americane nei confronti della Germania federale si concentrerebbero non tanto sul disarmo missilistico ma sulla questione della riunificazione della Germania, sono state categoricamente smentite a Bonn.

Freddezza nei primi commenti di Mosca alle parole di Carter

Sottolineata la diversità di atteggiamento di alcuni Paesi europei rispetto a quella di Washington

MOSCA — «Deliberatamente vaga e confusa»: così l'agenzia sovietica «Tass» ha definito la proposta di Carter — esposta martedì a Belgrado, nel corso di un pacchetto ufficiale — di una garanzia internazionale sulla transizione dell'Afghanistan dalla situazione attuale ad un regime neutrale, durante il ritiro delle truppe sovietiche dal paese.

La certamente meditata definizione del commentatore politico della «Tass», Yuri Kornilov, è accompagnata da una serie di accuse rivolte agli Stati Uniti, ai quali viene imputato di voler «dare l'impressione che Washington voglia negoziare», mentre continua invece ad evitare di dare una risposta alle «costruttive proposte di pace» avanzate dal governo di Kabul fin dal 14 maggio.

Nuovi particolari sulla proposta per l'Afghanistan

(Dalla prima pagina) che la transizione sia calma e senza scosse. Tale forza internazionale avrebbe in particolare lo scopo di «garantire la sicurezza dei governanti attuali, mentre avviene il ritiro delle truppe sovietiche».

Per quanto riguarda più direttamente i colloqui tra Carter e la dirigenza jugoslava, Belgrado non nasconde la sua soddisfazione soprattutto perché ritiene che gli USA abbiano formalmente riconosciuto nella Jugoslavia del dopo Tito un interlocutore importante e qualificato.

Carter partendo ha infatti affermato che USA e Jugoslavia «hanno due ruoli diversi da giocare», in particolare per quanto riguarda l'Afghanistan, «ma entrambi — ha detto — abbiamo il compito di difendere i principi di indipendenza, sovranità, non ingerenza e pacifica soluzione dei conflitti. La Jugoslavia paese fondatore del movimento dei non allineati, ha un compito specifico da svolgere per la realizzazione di questi principi».

Alla soddisfazione per queste espressioni di Carter si aggiunge anche quella per la franchezza con la quale sono stati esaminati i numerosi problemi che compongono il panorama della crisi attuale. Le posizioni tuttavia si sono dimostrate diverse su molti punti e il documento finale della visita ne è una testimonianza. In esso per esempio non sono nemmeno affrontate questioni di primo piano come l'Afghanistan.

Incontro di Mugabe

(Dalla prima pagina) poco più di sette devono tornare alla loro terra; molti sono i tecnici europei partiti dopo l'indipendenza; delicati restano gli equilibri fissati con gli accordi di Londra. Da Mugabe è quindi venuto quasi un appello ad una cooperazione intensa e fruttuosa che aiuti lo Zimbabwe a imboccare la strada dello sviluppo per garantire l'indipendenza conquistata.

Il calcolo è l'amicizia di questo primo incontro tra l'Italia e lo Zimbabwe, in occasione della consegna degli aiuti raccolti dalle forze democratiche italiane a cui si è aggiunto il sostegno del governo italiano. I ministri hanno contraddistinto l'insieme di queste 24 ore che la delegazione italiana ha vissuto a Salisbury, dove era giunta nel pomeriggio di martedì su un volo speciale, come una disposizione dal governo del Mozambico. Dopo l'incontro con Mugabe, gli ospiti italiani hanno partecipato ad un pranzo cui erano presenti i vice ministri Horvath (funzione pubblica), Munanganga (della presidenza del Consiglio), Nikala (finanze), Shamyayirra (Informazioni e turismo), Zvobgo (dei poteri locali), i vice ministri Manjika (Lavoro) e Mangwendie (Esteri) oltre al vice comandante generale delle Forze armate Tunamirira, Rubbi e Nikala si sono scambiati i nomi delle due parti, brindisi di calorosa amicizia. Più tardi, nella sede del parlamento, la delegazione italiana ha incontrato il ministro degli Interni Yeshua Nkomo. Durante l'incontro con Mugabe, Rubbi ha consegnato al primo ministro dello Zim-